

Biblioteca Warburg – *l'altro* della cultura - le immagini (1)

Joseph B. Trapp (The WarburgInstitute, London): Aby Warburg e la sua biblioteca. Enciclopedia Italiana

di Redazione



Nella foto Mario Agrimi, Joseph B. Trapp, Tullio Gregory

La Kulturwissenschaftliche Bibliothek Warburg, la Biblioteca per la scienza della cultura – arrivò a Londra alla fine del 1933 in dicembre. Due piccoli vapori, provenienti da Amburgo, gettarono le ancore nel Tamigi con un carico di circa 60.000 libri e periodici e 80.000 fotografie, e poi mobili, suppellettili per ufficio, attrezzature fotografiche e dirilegatura dei libri. Una mezza dozzina di persone li accompagnavano, e portavano con sé le ricerche in cui erano impegnati: li avevano invitati amici inglesi, con un pretesto, per sottrarre quel tesoro di cultura all'imminente avvento di Hitler. Per una decina d'anni, la situazione dell'Istituto rimase precaria ma

già contava amici e ammiratori inglesi, incoraggiati da Fritz Saxl a consultare la meravigliosa biblioteca e fototeca; c'erano poi gli emigrati. Ma le spese per un intero decennio furono sostenute dalla famiglia Warburg, prima dalla germani, poi, dal '38, dagli Stati Uniti. Ma poi i mecenati inglesi (Lord Lee of Fareham e Samuel Courtauld, fondatori dell'University of London Courtauld - Institute of Art) intervennero per sistemare tutto nell'Università di Londra fino al 1943; nel 1944 l'University Grants Committee, organismo preposto alle finanze dell'Università, lo incorporò in modo permanente nell'Università di Londra. Oggi, il Warburg è uno dei dieci Senate Institutes di questa Università, che è finanziato dall'Università ma indipendente nelle decisioni; può quindi scegliere come propria sfera di competenza l'insegnamento e la ricerca nella storia culturale e intellettuale interdisciplinare.

La sua attenzione particolare documenta, in casi concreti, come ricreare il contesto di una cultura, mostrando la forza della sua sopravvivenza o al contrario la sua debolezza o il pericolo che l'insidia. Perciò un'attenzione particolare si rivolge agli studi dell'antichità e della civiltà europea postclassica: e quindi del Rinascimento, oggetto comune degli studiosi della Warburg Library.

Trapp ricordò poi (nel seminario del 1983 che ricordava nella sede dell'Enciclopedia Italiana i 50 anni dell'Istituto a Londra) la figura di Warburg - Aby Warburg non approdò a Londra con il Warburg Institute, essendo morto nel 1926; ma tutti ne capirono la grandezza dall'opera, che dice chiaro quale fenomeno raro fosse tra gli studiosi, per il suo essere così appassionato. E la fondazione centrò nelle sue stesse preoccupazioni intellettuali, perché non era un fondatore-filantropo, un educatore che vuole diffondere la cultura tra i non abbienti: la sua ricerca contagiosa percorre i libri e li assimila accomunandoli in un ordine proprio, signore del nesso. Perciò la sua presenza fra i libri si sente ancor oggi in quello strano suo unire i libri non alfabeticamente ma per argomento e tempo di acquisto:

una serie di libri definisce in un uomo come in una cultura un giro culturale preciso, che cambia di pochi anni in pochi anni: si pensi alle evoluzioni culturali dal 1500 ad oggi – tutte diverse di vent'anni in vent'anni, climi culturali pesantemente intrecciati. Difficile capire le cultura senza fermarsi in questi giri di valzer a girare un po' di seguito nello stesso punto. Come si fa appunto con le immagini, quando si sfogliano gli albi di fotografie e disegni di ogni tipo.

Warburg nacque ad Amburgo nel 1866, figlio maggiore di una famiglia benestante di banchieri ebrei, il cui nome derivava da quel-lo della piccola città di Warburg in Westfalia, da dove erano emigrati ad Amburgo nel Seicento. Suo fratello Max ha raccontato come, all'età di tredici anni, Aby offrì la quota della banca di famiglia che gli spettava come primogenito a lui, secondogenito, in cambio di una promessa: firmò, disse, "il più grande assegno in bianco che avesse mai firmato": "comprare ad Aby tutti i libri che voleva". Quando prese la direzione della banca, alla morte del padre, onorò quella promessa giovanile.

Dall'autunno 1886 Aby Warburg frequentò l'Università di Bonn e seguì con interesse speciale gli storici dell'arte Henry Thode e Cari Justi, che avevano già colto la rilevanza nuova della civiltà antica, se osservata con le moderne scienze umane, la psicologia, l'antropologia – perciò unì a queste lezioni quelle di Hermann Usener antichista e studioso della mitologia, dello storico della cultura Karl Lamprecht, dell'archeologo Reinhard Kekule von Stradonitz; ma non trascurò le mostre di pittura moderna, si recò perciò un'estate a Monaco. Poi nell'autunno 1889 con altri studenti scelti seguì August Schmarow a Firenze, interessandosi ai problemi della gesticolazione, movimento e espressione. Ne trasse considerazioni sui legami tra mentalità primitiva ed espressione violenta del corpo.

Firenze restò nel suo cuore, diceva di sé di essere "ebreo di sangue, di cuore amburghese, d'anima fiorentina". «Qui», scrisse aigenitori agli inizi del 1889, «devo gettare lefondamenta della mia biblioteca e della mia collezione fotografica, che entrambe sono molto costose ma rappresentano qualcosache ha valore durevole ... Mi ha preso una tale gioia nel mio lavoro che sono io stessosorpreso di come stanno diventando rapidamente chiare – almeno per me – certe no-zioni inizialmente vaghe. Sono sicuro diessere su una strada promettente... Per Gombrich, Warburg aveva letto il primo capitolo di Anton Springer (*Bilder aus der Neueren Kunstgeschichte*) che raccoglieva le tracce del proseguire dell'antico nel Medio- evo. Se si procede sulla base di una idea dell'arte antica simile a quella di Lessing e Winckelmann, calma grandezza e nobilesemplicità, non si apprezzano tante fasi dell'antichità diverse ma non certo minori. E così lavorò per consegnare nel semestre estivo un elaborato, *Verso una critica del Laocoonte di Lessing inrelazione con l'arte fiorentina del Quattrocento*. Per prepararlo, aveva speso 500 franchi. Si giustificava col padre, che aveva così «il nucleo di una magnifica biblioteca. Questo è lo strumento indispensabile della mia attività. Può darsi che debba chiedere due o tre volte la stessa cifra prima di poter portare la mia collezione di lavoro fino al punto di poterla aggiornare in forza del mio solo appannaggio annuale».